

Ansia è la nuova emozione a darle voce nella pellicola originale è Maya Hawke, in Italia Pilar Fogliati



**Inside Out 2**  
 Voci di Pilar Fogliati, Deva Cassel  
 Durata: 95'  
 Animazione (Usa)  
 di Kelsey Mann

Non è mai facile dar seguito a un capolavoro. Pixar/Disney c'è riuscita. *Inside Out 2* non è solo un gioiellino degno del capostipite datato 2015. È anche un successo: 155 milioni di dollari nel primo weekend Usa e un'ottima partenza anche qui in Italia. È quindi il film che manda in pensione un fantasma che si aggira per l'Italia, il dibattito che aleggia da quando nessuno ha pareggiato l'exploit di *€ è ancora domani* nell'autunno 2023: la gente non va più al cinema? Risposta: la gente va al cinema quando c'è un'offerta valida unita a un tema forte e a un marketing efficace e martellante. Gli adolescenti, sia quelli che ricordano il primo *Inside Out* sia i neofiti, sanno tutto di *Inside Out 2* da mesi, grazie a TikTok e alla proliferazione di contenuti sui social. E ora vogliono, fortissimamente vogliono vederlo.

La storia è nota. La piccola Riley ora è un'adolescente e sogna di entrare nella squadra di hockey del college. Nascono nuove amicizie e quindi, alla consolle che sta dentro di lei e di tutti noi, arrivano nuove emozioni: a Gioia, Tristezza, Rabbia, Disgusto e Paura si aggiungono Imbarazzo, Invidia, Noia e soprattutto Ansia, la nuova "eroina" che prende il controllo di Riley e combina solo guai. Non ci sono grandi invenzioni rispetto al primo capitolo: il regista esordiente Kelsey e soprattutto il produttore Pete Docter, già regista del numero 1, vanno sul sicuro riproponendo situazioni consolidate. È come veder crescere una persona cara, il che è geniale, perché *Inside Out 2* piacerà a figli e genitori. Nel coro di voci italiane segnaliamo Melina Martelló (Tristezza): una meravi-

gliosa attrice che più di mezzo secolo fa era Duchessa negli Aristogatti, scusate se è poco. **Alberto Crespi**

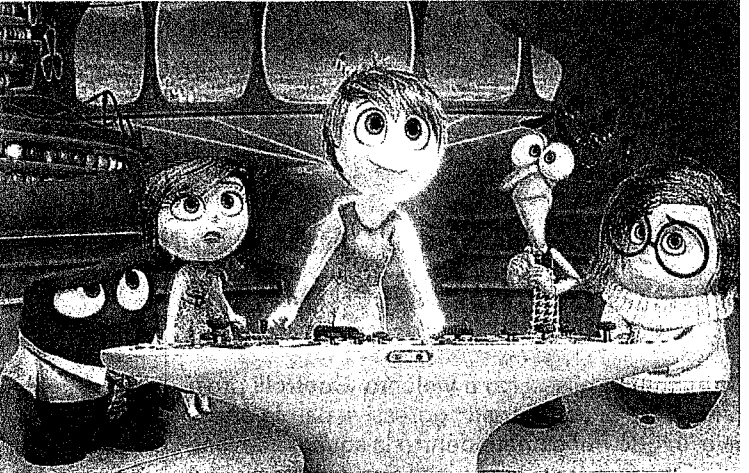
**Premio Oscar e Golden Globe per il miglior film d'animazione, incassi di taglia XXL, il primo "Inside Out" ci diceva che la Pixar di "Toy Story" e "Wall-e" cercava di superare se stessa, centrando uno spettacolo di divertimento e riflessioni, con un esemplare conflitto di emozioni in una ragazzina di 11 anni: un pubblico esteso dai 5 ai 70 anni seguiva Rabbia, Gioia, Tristezza, Paura e Disgusto al lavoro nel cervello della piccola Riley (2015, diretto da Peter Docter), come settori divisi per colori simbolici, con faccette esaltate, dubitose o ardite. Ora Riley è cresciuta, e ogni genitore sa quale inferno può scatenare il passaggio all'adolescenza in una ragazzina.**

**Ci sono ancora le emozioni basiche di Tristezza e Gioia, ma tutto diventa molto complicato: cambiando registro, si tratta di reazioni a catena di tensioni contraddittorie, quelle vecchie e quelle nuove, a partire dalla maledetta Ansia. Funziona come il primo episodio? Qualcosa sì, la complessità e la lacerazione nelle scelte, qualcosa no, ovvero che tutto finisca per riversarsi in una stabilità auspicata e poco dinamica, parlante soprattutto ai ragazzini. D'altra parte, quella è la fetta di pubblico che fa la differenza al botteghino.**

**Silvio Danese**

**N**uovo film, vecchia destinazione: per *Inside Out 2* torniamo ad accomodarci dentro il «quartier cerebrale» di Riley per scoprire come le sue sensazioni interagiscono e guidano i suoi comportamenti. Ma la bambina del primo film (del 2015) è cresciuta, adesso ha 13 anni, è diventata una piccola campionessa di hockey su ghiaccio e si affaccia al liceo: in altre parole è entrata nella pubertà e quindi non ci saranno più solo Gioia, Tristezza, Paura, Rabbia e Disgusto a guidare le sue azioni, perché stanno per entrare in gioco altre emozioni.

Mentre i sequel che la Disney ha cercato di spremere dai titoli di maggior successo della Pixar dopo averne inglo-



bato il marchio, inventavano nuove avventure per degli eroi sempre uguali a loro stessi (finendo spesso per stancare il pubblico), qui è l'eroina che è cambiata e «costringe» gli sceneggiatori (Dave Holstein, Kelsey Mann e Meg LeFauve, unica dei tre presente anche nell'originale) a inventare nuovi personaggi, a cominciare naturalmente da chi guiderà — comè si scoprirà nel film — le emozioni della Riley tredicenne.

Resta comunque la gradevolezza dell'impresa, nonostante il cambio di regia affidata a Kelsey Mann (ma Pete Docter è produttore esecutivo, come dire appena dietro le spalle di Mann), e resta la base «scientifica» che spiega comportamenti astratti declinati con humour e garbo. Se un cambiamento si nota è quello di un tono meno «filosofico», quello che aveva fatto dire a qualche commentatore come il film precedente, con i suoi viaggi nel «Peniero astratto» o il meccanismo della «discarica della memoria», fosse forse più adatto ai genitori (per capire certi comportamenti infantili) che ai bambini. Questo numero 2 evita quel rischio (che pure era stato all'origine di un successo di pubblico che non si era limitato al solito bacino under 12) e punta molto sulla componente più divertita e divertente dei nuovi protagonisti. Perché la consolle mentale su cui si affannavano Gioia e C., viene adesso conquistata da Ansia (a cui dà la sua voce Pilar Fogliati), Invidia, Imbarazzo e Noia.

Sarà soprattutto la prima a farla da padrona quando Riley sarà invitata con le due amiche Bree e Grace a provare per

la squadra di hockey del liceo, ed è ben comprensibile come Ansia finisca per condizionare tutte le sue scelte.

Come farsi accettare dalle possibili nuove compagne di squadra? Come evitare di mostrarsi troppo infantile nei gusti musicali? Come capire dove finisce l'ironia e inizia il sarcasmo? Dopo aver estromesso le vecchie sensazioni, Ansia inizia a minare le sicurezze e il carattere della ragazzina, insinuandole il dubbio di non «essere all'altezza» e quindi scacciandole dalla testa quel senso di sé e di essere «una brava persona» che Riley aveva conquistato durante gli anni della sua infanzia.

E così, mentre la vediamo alle prese con comportamenti decisamente fuori dall'ordinario per lei, dentro la sua testa seguiamo la guerra tra le vecchie e le nuove emozioni. Anche qui resta l'idea che, scacciati dal «quartier cerebrale» dove imperversano i nuovi arrivati, i vecchi sentimenti debbano affrontare un lungo e complicato viaggio di ritorno per sminare le insicurezze imposte da Ansia e ritrovare la Riley che avevamo conosciuto all'inizio del film. Forse le invenzioni e gli «ostacoli» sono meno sorprendenti di quelli visti nel primo film, ma qui a farla da padroni sono i nuovi arrivati, la cui fisiognomica è stata pensata soprattutto per divertire il pubblico più giovane, dalla bocca da rana e il ciuffo spalacchiato di capelli di Ansia alla felpa «coperta di Linus» dentro cui si nasconde il gigantesco Imbarazzo.

Il risultato è un film decisamente divertente, che ha messo da parte le ambizioni psico-pedagogiche dell'originale

per scommettere su una comicità più popolare e diretta, ma che sa nello stesso tempo cogliere alcuni degli snodi dell'evoluzione adolescenziale e restituirli con bella efficacia allo spettatore. Che uscirà dalla proiezione forse senza aver visto niente di veramente geniale (come succedeva col primo film) ma soddisfatto e divertito.

## P. **Mereghetti**

**L'Ansia** è arancione, insopportabile e ingovernabile, capace di mettere in crisi perfino la Gioia, in quel groviglio di sentimenti contrastanti che si chiama adolescenza. Il capitolo due di *Inside Out*, il trattato di psicoanalisi animata targato Pixar Disney che nel 2015 aveva guadagnato l'Oscar, è più adrenalinico, colorato e anche allarmante del primo. Crescere è diventata un'impresa ad alto rischio e la protagonista Riley (la voce è di Sara Ciocca), alla prova del fuoco in un torneo di hockey dove le tensioni interiori trovano il modo di dispiegarsi al massimo della loro potenza, ne sa qualcosa: «L'ansia inizia a comparire da adolescenti – dice il regista Kelsey Mann – tutti noi possiamo identificarci. La mia adolescenza è stata particolarmente difficile e ora ho due figli adolescenti, quindi sono immerso fino al collo nel problema». Le emozioni di un tempo non bastano a comunicare quello che accade nella testa e nel cuore di Riley che ora porta l'apparecchio per i denti, si sveglia di cattivo umore, reagisce male, per poi pentirsene, a qualunque invito dei genitori: «Nel tentativo di essere accettata dagli altri – dice Mann – Ansia la spinge a cambiare. Credo che molti adolescenti lo facciano, io so di averlo fatto. Cambiamo ciò che siamo, ci trasformiamo per essere accettati. Ma siamo sicuri che sia la cosa giusta da fare?».

Con Ansia (doppiata da Pilar Fogliati), entrano in scena Invidia (Marta Filippi), Imbarazzo (Federico Cesari) e Ennui (Deva Cassel), stato d'animo perennemente annoiato, con look esistenzialista e spiccato accento francese: «Ansia mi dà tanti consigli – sorride angelica Deva Cassel, figlia di Vincent e di Monica Bellucci –, tra le emozioni è quella che ascolto di più». Per Fogliati dare voce ad Ansia è stato come fare un salto nel tempo: «Quando avevo 13 anni come Riley, noi ragazzine avevamo a disposizione solo angioletto

e diavoleto, ora il quadro si è ampliato, il mio scopo nel film è occuparmi delle difficoltà che ancora non si vedono». Per Sara Ciocca, 16 anni, il nuovo gioiello Disney è così simile al suo vissuto da farle quasi impressione: «Le emozioni alla mia età sono così veloci e mutevoli da farti sentire sulla giostra, una sensazione molto vicina al disordine mentale».

Il leggendario Pete Docter, che aveva diretto il prototipo, oggi tra i produttori esecutivi, è convinto che il racconto «abbia colpito le persone perché sappiamo tutti come ci si sente a essere paralizzati dalla paura, sopraffatti dalla rabbia o consumati dal dolore». La sfida era dare corpo alle pulsioni ed è poco dire che anche stavolta è stravinta. Spoilerare sarebbe un delitto, ma rappresentere il sarcasmo come un terremoto che sconvolge l'ordine delle cose, è, già da sola, un'idea da Oscar. —

FULVIA CAPRARÀ

**Fa il suo ingresso** con i capelli rossi raccolti in un ciuffo ritto in testa, il sorriso largo, lungo e sghembo, gli occhi tondi spalancati, sei valigie tra le mani. Svolazza inafferrabile per la sala controllo che poi è il cervello della tredicenne Riley, e si presenta: «posso prendere appunti, portarti un caffè, gestire la tua agenda, andare a passeggiare con il cane, vegliarti mentre dormi...». È la nuova emozione protagonista del cartoon Disney-Pixar *Inside Out 2*, sequel del capolavoro 2015 appena uscito negli Usa e in Canada (e baciato da incassi record: 155 milioni di dollari nel fine settimana, il più grosso debutto del 2024), in arrivo nei cinema italiani mercoledì: un'emozione di nome Ansia.

**Nell'originale inglese** è Anxiety, unica parola, come la tedesca Angst, che racchiude in sé le due italiane ansia e angoscia, con quest'ultima ritenuta, "più grave", espressione patologica (nevrotica o psicotica) della prima. Anche se pure la sola ansia non scherza: «oggi la depressione non si presenta più, come ai tempi di Freud, quale conflitto tra norma e trasgressione quindi quale "nevrosi" – scriveva Umberto Galimberti ne *I miti del nostro tempo*, 2013 – ma come un fallimento nella capacità di spingere a tutto gas il possibile fino al limite dell'impossibile... Quel che è saltato nella nostra attuale società è il concetto di limite. E in assenza di un limite, il vissuto soggettivo non può che essere di inadeguatezza, quando non di ansia».

**Depressione** malattia dell'Occidente. E ansia malattia, in parti-

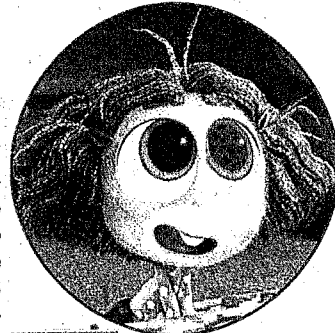
colore, delle nuove generazioni: negli Usa se ne dibatte da tempo, prima con l'allarme lanciato nel 2023 e ribadito quest'anno dal "Surgeon general", il responsabile della salute pubblica Vivek H. Murthy che ha denunciato il nesso tra la depressione e l'ansia dei teenager e il tempo da loro trascorso sui social media, e negli ultimi mesi in seguito alla pubblicazione, nel marzo scorso, del libro dello psicologo sociale Jonathan Haidt *The Anxious Generation*. Le teorie di Haidt hanno monopolizzato per settimane il dibattito sulla Generazione Z, ribattezzata dal professore della Stern School of Business della New York University (NYU) "Generazione ansiosa": l'idea alla base del volume è che la rapida diffusione degli smartphone e la prevalenza di un modello di genitorialità iperprotettivo abbiano provocato una progressiva riduzione del tempo trascorso dai giovani offline. Questa condizione sarebbe la causa di una sorta di «ri-cablaggio» delle connessioni sinaptiche durante l'infanzia e l'adolescenza, e di un conseguente aumento delle malattie mentali: negli Stati Uniti i livelli di ansia e depressione, rimasti abbastanza stabili negli anni Duemila; secondo diversi studi citati da Haidt sono cresciuti di oltre il 50 per cento dal 2010 al 2019. La percentuale di suicidi è aumentata del 48 per cento nella fascia di età compresa tra 10 e 19 anni: tra le adolescenti dai 10 ai 14 anni, in particolare, del 131 per cento.

**Non è certo un caso**, allora, che la protagonista ora 13enne (Generazione Alpha) di *Inside Out 2* si trovi ad essere in balia, all'improvviso, della nuova emozione di nome Ansia, che si palesa in compagnia di altre "new entry" quali Noia (Ennui, con l'accento francese), Imbarazzo e Invidia, che si vanno ad affiancare alle "classiche" Gioia, Tristezza, Rabbia, Disgusto e Paura della Riley bambina. L'arrivo di Ansia è emblematico: per il regista di *Inside Out 2* Kelsey Mann, il film diventa così «un'opportunità per aiutare gli spettatori di tutte le età a sentirsi meno soli. Gran parte della difficoltà nell'affrontare le nostre emozioni consiste nel dar loro un nome», ha detto al *New York Times*. «E quando vengono riconosciute, la loro intensità – dunque anche l'intensità del dolore, del disagio, della frustrazione –, inizia a diminuire un po'».

**Per il cartoon** Mann si è avvalso della consulenza della psicologa Lisa Damour e dell'esperto di scienza delle emozioni e prof di psicologia all'Università della California - Berkeley Dacher Keltner: «All'inizio Ansia era la classica "cattiva" del film, ma non mi

convinceva – ha rivelato Mann –, non la capivo. Così, con i consulenti, abbiamo deciso che Ansia era in realtà motivata dall'amore per Riley, proprio come lo era Gioia». Pur mossa dal fantasma del perfezionismo, «il lavoro di Ansia, per come lo vede lei, è pianificare il futuro e proteggere Riley dalle cose spaventose che non può vedere». «Nella nostra cultura – nota Damour – ci viene spesso detto che la salute mentale riguarda il "sentirsi bene". Ma in realtà la salute mentale significa provare sentimenti che si adattano a ciò che sta accadendo e poi gestirli bene». Per Keltner il film è dunque un invito – rivolto peraltro non solo ai più giovani – «a essere più accomodanti con noi stessi, ad accettare la nostra complessità. L'ansia di Riley non è patologica, è un'emozione che cerca di dirle qualcosa, e le emozioni hanno la saggezza dei secoli». Perché non annientino, vanno ascoltate. Ansia compresa.

**Chiara Di Clemente**



**VOCE**

Voce di Ayo Edebiri

In Italia di Marta Filippi



**NOIA (ENNUI)**

Voce di Adèle Exarchopoulos

In Italia di Deva Cassel



**IMBARAZZO**

Voce di Paul Walter Hauser

In Italia di Federico Cesari